MA CHI ERA IL DIO DI MOSE'?

di Alfredo Lissoni

Se si prendono le antiche narrazioni dei tannaim, i ripetitori orali della Bibbia ebraica, si scopre che Dio aveva una moglie, quella che nella nostra Bibbia è stata spacciata per Tiamat, l'Abisso, ma che in origine, come nei miti egizi, era umana. Se il Signore della *Genesi* aveva una moglie, generava figli (carogne per di più: i cainiti. Un bello smacco per il "Dio d'amore") e a dispetto della sua onniscenza e potenza ignorava come sarebbero finiti male i suoi esperimenti genetici di creazione dell'uomo (si legga Sitchin), per i quali dovette persino chiedere il permesso alla fantomatica *corte celeste*, non era un dio ma era un uomo. Proveniente dallo spazio, indubbiamente. Un "antico astronauta", come dicono gli ufologi americani. E tali erano anche i suoi "angeli" Veglianti. Ma tremila anni fa in Medioriente non era diffusa l'idea del cosmo abitato, che invece è più di derivazione ellenica, e per buona parte del popolino era già tanto considerare "mondo" quella parte di terre conosciute, figuriamoci pensare ad altre genti nell'universo. Pochi rabbini eletti quella cognizione ce l'avevano, ma fu relegata all'esoterismo e non all'astronomia. Tutti gli altri avevano una visione provinciale della Terra. Chi sapeva, sapeva per rivelazione "divina", per visione (come gli gnostici) o per esperienza diretta, come il rabbino ben Elisha, che su quei mondi abitati c'era stato e che è il vero autore del Libro di Enoch. "Gli abitanti del mondo di Arqa' visitano tutti i mondi e parlano tutte le lingue", scrisse poi nel 1200 a.C. l'ignoto redattore del libro della *Qabbalah*, che pensava agli angeli ma che difatto stava descrivendo con termini dell'epoca extraterrestri in missione esplorativa. Quanto a Yahweh, in dio ebraico, evidentemente si era cercato un proprio protettorato prima presso gli indiani d'India, poi, fuggito a seguito delle "guerre divine" raccontate nei poemi in sanscrito, era riparato in Palestina, in Grecia, nell'antica Roma, presso i norreni e via dicendo, ovvero presso tutte quelle genti che ne conservavano il nome storpiato e l'attributo di dio del fulmine o del tuono: Yahweh-Geova, Giove Zeus, Dyaus Pitar, Dju Pitar, Thor. Cambiava il nome la lui era sempre lo stesso. Ovunque aveva preteso di essere venerato come un dio, perché ad un dio si concede tutto e ad un re no, ma che fosse un semplice umano era evidente. I rabbini più conservatori prima, e la Chiesa poi, se ne resero conto e per calcolo politico fecero sparire le parti più scomode del testo ebraico. E fu così che un umano, o meglio un umanoide, divenne un dio. Del resto, la storia classica era piena di eroi divenuti dèi o semidei. Ciò non toglie che nella *Bibbia* un Dio possa esserci, o che il Nuovo Testamento parli effettivamente del Signore, ma i primi codici della *Genesi*, una volta che si ricostruisce il testo completo grazie ai tannaim, dicono altro, parlano di altre vicende, che sono umane. Apposta gli archeologi atei tendono a considerare inventato il racconto genesiaco o addirittura copiato da miti sumeri, a loro volta inventati. E si giustificano dicendo che quelle antiche raffigurazioni del dio di Mosè, con tutti i suoi umani difetti e la sua carnale discendenza, pur se incompatibili con il monoteismo ebraico, erano inevitabili per un popolo che, pur cercando di mantenersi una comunità chiusa ed impenetrabile ai *gentili*, vivevano comunque gomito a gomito con i politeisti. Gli ebrei dunque ne conoscevano i culti, ne ascoltava i racconti, assistevano alle celebrazioni pagane ed ammiravano le sculture e le incisioni agli dèi. E alla fine le fecero proprie. Era inevitabile che la fede di Israele, basata solo su tradizioni orali e dunque modificabili a seconda della memoria o dell'arbitrio del singolo rabbino, ne venisse influenzata e contaminata. Gli storici ebrei non nascondono questo dato, lo ammettono tranquillamente. Per questo Mosè, Esdra ed i loro epigoni decisero che era ora di metter nero su bianco il racconto delle origini dell'uomo. Ma il resoconto che ne uscì era poco edificante, per un legislatore quale Mosè, che intendeva imporre il culto del Dio unico: lo Yahweh del suo popolo era troppo simile agli dèi pagani, troppo ricalcato sulle divinità mesopotamiche e accadiche, libertine, invidiose, avide di

sacrifici, gelose (del resto, lo stesso dio di Mosè diceva di sé: "Io sono un dio geloso". *Un* dio, il che lasciava presupporre che ve ne fossero altri). Ciò toglie credibilità al racconto della *Genesi*? No se, lasciando da parte tutto ciò che ci è stato inculcato a forza da bambini, quando privi di senso critico eravamo pronti a credere a qualsiasi cosa; no, se consideriamo che il dio biblico era solo uno fra tanti. E nemmeno tanto divino. Non a caso molti studiosi considerano la *Genesi* la cronaca di una colonizzazione, o terraformazione (terraformig) ad opera di piloti extraterrestri; è la tesi che va per la maggiore negli ambienti ufologici, e per quanto possa sembrare azzardata o offensiva non la si può escludere *tout court*. Anzi. Il che nulla toglie alla fede degli ebrei o dei cristiani. Per questi ultimi i comandamenti, anzi il comandamento, portato da Gesù, che diceva: "Io sono venuto a cambiare le leggi di Mosè", resta eticamente più che valido ed attuale. Non è questo che ci interessa, non andare contro il cristianesimo, ma fare luce sulle origini dei nostri più antichi progenitori secondo un Libro che, piaccia o meno, è letto e condiviso da miliardi di persone ed è da sempre il più venduto al mondo. E quindi, universalmente ritenuto attendibile. Recuperare gli episodi censurati dal moralismo religioso è servito a ridare logica a credibilità ad un racconto sconclusionato, che sembrava una favoletta per bambini. É come se prendeste un romanzo e ne strappaste delle pagine a caso: chi dopo di voi lo leggerà troverà incongruenze o lacune incomprensibili. Con la Genesi è avvenuto esattamente questo, a furia di cancellare e di sostituire con papiri e rotoli che parlavano d'altro, e di "altri"...